

Da stasera al Teatro Lirico

Aneddoti e curiosità de "La Bohème" raccontati con maestria dal raffinato musicologo Quirino Principe
E sullo stato dell'arte: «Se la politica non cambia finiremo come i giovani pucciniani». **di Anna Brotzu**

Quei teneri amori in soffitta

Se il segreto che fa di un'opera un capolavoro s'annida nelle parole e nella musica, con *La bohème* di Giacomo Puccini la partita è certo vinta». Così il musicologo e poeta, nonché germanista, drammaturgo, autore di testi per musica e pure attore Quirino Principe suggerisce il seducente racconto della genesi di una delle più felici espressioni del melodramma europeo e italiano, che debutterà stasera alle 20.30 al Lirico di Cagliari. Si chiude in bellezza, sulle note di una delle opere più amate nel mondo, la stagione 2009 della fondazione cagliaritano, che (come la Badisches Staatstheater di Karlsruhe) si affida alla regia di Giancarlo Del Monaco per tradurre sul palco le "Scènes de la vie de bohème" di Henri Murger cui s'ispira il libretto di Illica e Giacosa, con Anthony Bramall sul podio e un interessante cast internazionale, in cui spiccano la Mimì e la Musetta "sarde" di Francesca Sassu e Elisabetta Scano.

PRINCIPE aiuta a divinare il successo, anche in contrapposizione alla *Bohème* di Leoncavallo «che forse osò troppo per i suoi tempi facendo di Rodolfo un baritono e di Marcello un tenore», dell'immortale capolavoro pucciniano: «La sua peculiarità è probabilmente d'esser altamente rappresentativo, nonché modello, d'un sottogenere del



► Dal secondo atto della *Bohème* di Giacomo Puccini

teatro d'opera ben espresso nei versi di Eliot: "così finisce il mondo, non con fragore ma con lamento". Dunque «il paradigma dei teneri amori nel gelo di una soffitta, come di quell'esistenza bohémienne, quindi "zingara", ai margini della società dei giovani artisti, o aspiranti tali, e di fanciulle come la dolce, buona ma così "debole" Mimì, che svela la fragilità di un sentimento per quanto autentico e profondo soffocato dalla fame e dalla miseria, diventa archetipo di un teatro dei poveri,

degli invisibili, e con quel meraviglioso finale dell'estinzione lugubre, in un silenzio rotto dal grido di chi scopre infranto il suo sogno». E se «le ambizioni di pittore e poeta di Marcello e Rodolfo svelano una dubbia filigrana nell'incapacità di sublimare le emozioni in arte, vi è nella musica di Puccini una straordinaria capacità di evocare le atmosfere di quel mondo intriso di speranze e povertà, ben espressa nella risposta del giovane Toscanini, durante le prove per la prima torinese del

1896, ai dubbi di Giulio Ricordi sulle celebri "quinte vuote": questo "errore" genera in realtà un effetto gelido, l'idea di una vita forse sbagliata, un senso di buio sotteso ai ritmi zoppi e la discesa cromatica dell'inizio». Attualità de "La bohème"? «Ho l'impressione che se coloro che si occupano dei destini degli italiani, e quindi dell'arte e della cultura, del teatro e della musica non muteranno registro, finiremo presto tutti come Rodolfo, Marcello e Schunard e Colline, Mimì e Musetta». ■

E POLIS